ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 9. UDINE **4 Marzo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Questa settimana l' attenzione generale venne portata da Parigi a Londra, volendo tutti indovinare quali possano essere le conseguenze della caduta di Palmerston e come si sosterrà il nuovo ministero fatto da lord Derby. La caduta di Palmerston a molti giunse inaspettata, perchè aveano posto mente piuttosto ai numeri della prima votazione sul *bill* delle cospirazioni, che non ai discorsi che vi erano stati detti, e perchè non tenevano abbastanza conto della potenza della pubblica opinione in Inghilterra quando si tratta di quistioni di dignità nazionale. I conservatori con Disraeli aveano dato il voto per la prima lettura del *bill*, non volendo offendere la Nazione francese, nè respingere quelle riforme alla legge che si fossero credute convenienti, ma non dissimulando nel tempo stesso che non approvavano la condotta del ministero il quale si era fatto piccin piccino in tale circostanza. Poi fra l' una e l' altra lettura andarono accadendo nuovi fatti che accrescevano sempre più quell' irresistibile torrente della pubblica opinione, a cui Palmerston ha da ultimo soccombuto, dopo essere nell' occasione della guerra della Cina riuscito vincitore. Il fatto del 14 gennajo continuava ad allargare le sue conseguenze, tanto in Francia, come fuori. Le leggi repressive all'interno venivano ad essere aggravate dall'idea, che attorno al reggime attuale si formava un partito, il quale avrebbe, come suole avvenire spesso in Francia, trattato gli altri da vincitore, dominandoli invece che fonderli in sè stesso, in un solo partito nazionale. Quando si diceva tutti i giorni che milioni di voti erano per il reggime e per la dinastia attuale e che tutti erano paghi e contenti, la stampa inglese soleva dire che ogni Popolo è padrone di darsi le istituzioni ch' ei crede, e che se al Popolo francese piaceva di personificare le sue in un solo uomo, rinunziando al sistema parlamentare di cui gode l' Inghilterra, e che fu già da tanti altri Popoli vagheggiato, era padronissimo di farlo. Con istituzioni diverse, i due Popoli possono essere istessamente amici ed andare d' accordo anche nella loro rivalità. Ma quando tutti i principali consiglieri ed amici del reggime francese attuale sorsero di nuovo a dire, che fino adesso si avea dormito sopra un falso supposto, che la società era nuovamente in pericolo, che per salvarla non bastavano le leggi esistenti, che bisognava farne delle altre, e che alla amministrazione conveniva dare anche un potere che usciva dalle vie ordinarie e legalizzava nella giustizia l' arbitrio, gettando così la diffidenza anche sui tribunali e sul codice; allora si cominciò perfino a discutere il valore per l' Inghilterra d' un' alleanza con un potere che non avea più la stessa fede in sè stesso che prima dimostrava. Siccome poi questo potere chiamava ausiliarii anche i governi degli Stati esteri, e domandava, anche con modi imperiosi provvedimenti, simili ai suoi, a tutti i vicini; li domandava al Belgio, alla Svizzera, al Piemonte, ch' erano piccoli, e li domandava all' Inghilterra ch' è potente, e lasciava presentire che altri ancora ne avrebbe domandati all' Europa intera, così si cominciò a chiedersi, se non fosse questo un troppo pretendere, ed a malgrado delle innegabili difficoltà del presente, risorse in ogni petto inglese l' antico uomo, che ad onta di tutta la sua prudenza, di tutto il calcolo accompagnato ad una giusta stima dei proprii interessi, non si volle lasciar sospettare di debolezza. La stampa settimanale, che in Inghilterra gode di molta stima, perchè i suoi giudizii sogliono essere più maturati dal tempo, parlò molto forte contro le pretese del governo di Francia; a tale che qualche settimana quasi nessuno di tai fogli trovò accesso nello Stato vicino. Il voto sotto un certo aspetto deve considerarsi come una ammonizione data dal Popolo inglese al vicino; e se Palmerston il giorno che le cose delle Indie andavano alla peggio e che si vociferava di Stoccarda e di alleanza franco-russa, disse, per rendere avvertito questo vicino, che teneva i vapori da guerra armati sulle coste dell' Inghilterra, perchè fossero pronti a qualunque necessità di difesa, non dovendo nessuno supporre che si dormisse, il Parlamento volle dire da parte sua che l' amicizia della Francia la si stimava fino a tanto che questa si fosse tenuta entro a' suoi confini, ma che non si pensasse mai di voler foggiare il governo della Granbretagna ad immagine e similitudine sua.

Tutto questo però non bastava ancora a formare una maggioranza, che rovesciasse l' amministrazione di lord Palmerston; e le stesse precauzioni degli oratori, che parlarono nel dibattimento che produsse la sua caduta, per non offendere la Nazione francese, nè il suo governo, provano che contro Palmerston principalmente erano dirette le ostilità. Anzi vi fu chi lo disse. Poi per fare una maggioranza contro di lui ci fu d' uopo del voto del maggior numero dei conservatori, delle due frazioni peelita e radicale e di ottantaquattro del partito liberale.

Contro Palmerston poi si univano diversi motivi di opposizione. Egli, dopo che si era sollevato sulla rovina di parecchi ministeri e che aveva ottenuta anche una conferma dal paese quando sciolse il Parlamento che aveva votato contro lui per l' affare della Cina; egli s' era innalzato ad una specie di dittatura. Nel Parlamento doveva essere sempre a combattere gli avversarii, non avendo colleghi eloquenti e di prima forza, e quasi ad abbreviarsi la fatica della difesa da destro oratore ch' egli era adoperava sempre quella fine e talora sprezzante ironia, che indica non solo una certa superiorità, ma che la vuol far valere. Nell' amministrazione, dovendo pensare a troppe cose da sè, usava una certa indolenza ed instabilità di vedute in quelle riforme che il paese aspettava. Dovendo acquistarsi partigiani, era dedito ad un certo favoritismo, che lo portava talora ad accordare impieghi a persone, che non godevano della pubblica opinione. Destro poi nella politica esterna, parve però sempre agire di suo capo ed operare con una non sempre giustificabile instabilità di vedute, e coi modi coperti proprii di diplomatici d' altri tempi; ciocchè poteva, a parere di molti, impegnare la Nazione in una politica che non sarebbe la sua. Arrogi che quando fece appello al paese non sempre usò verso gli avversarii la dignità propria di un uomo di Sta-

to; sicchè massimamente i *peeliti* ed i *cobdeniti* soccombenti avevano una rivincita da prendere, per cui Gladstone e Gibson guidavano contro lui le loro falangi. Arrogi la proposta riforma del governo dell'India, che gli fece pure molti avversarii in coloro che erano interessati ad opporsele. Arrogi ancora la sua poca sincerità circa alla riforma elettorale e parlamentare. Ed alla fine si consideri tutto ciò che ha di odioso in un paese libero una specie di dittatura a lungo esercitata, e si vedrà come molti dovevano trovarsi d'accordo a desiderare la sua caduta. Se la formazione d'un altro ministero, col Parlamento attuale ed in una condizione di cose non la più felice, fosse stata facile, s'avrebbe potuto prevedere anche prima la sua caduta. Ma ciò non era; e scomposti come sono ora i vecchi partiti, si domandava da molti chi avrebbe governato dopo lui.

Però in Inghilterra, dove gli uomini di Stato si educano sempre cogli studii che sono necessarii a figurare nel Parlamento anche come membri dell'opposizione, non mancano mai persone abili a governare; ed ivi le dittature, anche quelle d'opinione, sono meno che in qualunque altro paese necessarie. Ad onta che vi fossero sulle prime molte tergiversazioni, e che i peeliti, sebbene congiunti al partito dei vecchi tory per abbattere Palmerston, non avessero voluto accettare nessun posto nell'amministrazione, il ministero si annunzia definitivamente composto nel modo che segue: Primo ministro, lord Derby; affari esteri, lord Malmesbury; finanze, Disraeli; interno, Walpole; guerra, generale Peel; affari delle Indie, lord Ellenborough; commercio, Henley; lord cancelliere, Thesiger; lord del sigillo privato, Hardwicke; lavori pubblici, lord John Manners; lord cancelliere per il Lancaster, Bulwer Lytton; colonie, lord Stanley; marina, sir John Packington; presidente del consiglio, marchese Salisbury. Ora si fa una doppia quistione delle disposizioni di questo ministero verso la Francia, e delle probabilità di durata dinanzi all'opposizione che potrà trovare al Parlamento. Esso non ha ancora pubblicato il suo programma; ma pure giudicando dagli antecedenti si può qualcosa rispondere a tali domande.

Le persone che sono entrate al ministero adesso, a giudicarle dai loro antecedenti, non pajono certo contrarie ad un'alleanza colla Francia; sempreché però si tratti di combinarla coll'interesse e coll'onore del paese, ch'è caro ai *tory* quanto ai *wighs* ed ai radicali. Del resto l'opinione pubblica imporrebbe anche ad essi una piuttosto che un'altra linea di condotta. Circa il portare di nuovo il bill delle cospirazioni alla Camera, il nuovo ministero, dacchè sono salve le apparenze, potrebbe forse farlo: ma potrebbe darsi ch'esso anche lo modificasse prima di riprodurlo. Il Parlamento deplorò, che Palmerston non avesse previamente risposto al dispaccio del ministro Walewski; e Derby farà la sua risposta, sebbene il paese abbia già ricevuto la sua soddisfazione in un dispaccio postumo di lord Cowley ambasciatore a Parigi, nel quale si fa intendere, che Palmerston gli avea ordinato sempre di sostenere l'inviolabilità del diritto d'asilo per l'Inghilterra, ch'egli lo avea fatto nelle sue comunicazioni verbali, a cui tanto da parte del ministro francese che dell'imperatore s'avea fatta risposta soddisfacente per la Nazione inglese. Dalla parte del gabinetto delle Tuilleries c'è insomma un'altro po' di scusa dinanzi alla suscettibilità così altamente dimostrata dai vicini. Ciò, ed il ritorno di Persigny a Londra, ed il bisogno, che si sente a Parigi di non farsi nemica l'Inghilterra, che spinta agli estremi saprebbe adoperare dei mezzi pericolosi, assicura quasi, che i due governi si metteranno presto d'accordo. Anche la stampa governativa francese ha raddolcito il tuono delle sue invettive; e mentre deplora la caduta di Palmerston si ripromette da Derby la continuazione d'una buona corrispondenza. Pare anzi che Disraeli abbia già manifestato in questo senso il suo parere dinanzi ai propri elettori.

È poi sicura la durata di Derby al ministero? Questa è l'altra domanda che si fa. La maggioranza che votò contro Palmerston nell'ultima occasione era composta de' suoi partigiani, ma anche dei *peeliti*, dei *cobdeniti* e di un numero di liberali che non si troveranno forse facilmente a votare col nuovo ministero. Questo adunque potrebbe trovarsi assai presto in minoranza. Superata che abbia la difficoltà delle relazioni colla Francia, si troverà sempre di contra quelle delle Indie, e della riforma elettorale e parlamentare. Però potrebbe ben darsi, che lord Derby col temporeggiare alquanto sapesse conservarsi fino a tanto che gli potesse crescere la maggioranza, senza che si avverasse la predizione dei palmerstoniani, i quali credono che il loro patrono possa tornare al potere da qui ad alcune settimane. Alcuni fogli liberali de' più avanzati dicono essere meglio un ministero Derby, che non quello di Palmerston. Gibson ed i suoi amici pensano che non aspirando essi al potere sia meglio che gli altri partiti vi si alternino; poichè quando uno vuole arrivarvi e sostenervisi bisogna che qualcosa conceda alle esigenze della opinione pubblica. Però, se il ministero Derby dovesse cadere, probabilmente la sua eredità sarebbe colta da Russell, non da Palmerston, quando pure non incontrasse, ciò che non è probabile, un voto di sfiducia fino dal primo giorno. Il Parlamento inglese è avvezzo a giudicare gli uomini dai loro atti, e non sarebbe mai molto precipitoso nella sua opposizione. Siccome poi Palmerston non potrebbe tornare al governo con quella specie di dittatura che avea prima, così non è probabile ch'egli vi ritorni come persona secondaria dietro Russell. Adunque è da credersi, come molti anche pajono persuasi, che la sua carriera di uomo di Stato sia finita. Forse senza l'attentato del 14 gennajo e le di lui conseguenze ei sarebbe giunto a dare il suo nome ad una importante riforma del governo delle Indie; ma ora probabilmente ei non figurerà che nell'opposizione. Fortuna per il ministero Derby, che le cose della Cina e delle Indie si sono migliorate, e che la vittima designata a placare l'opinione pubblica severa custode della nazionale dignità fu un altro. Il Parlamento si riaprì il primo marzo, ma seguì una nuova dilazione fino al dodici.

Di qua dal canale frattanto sono prossimi a subire la pena del loro delitto gli autori dell'attentato del 14 gennajo, i quali produssero tanto scompiglio nell'Europa. Furono condannati già alla pena dei parricidi Orsini, Pieri, e Rudio, e Gomez ai lavori forzati in vita; solo che si annunzia, ch'essi ricorsero per cassazione della sentenza. Il processo chiamò una quantità di gente all'udienza, ma corse spedito senza notevoli incidenti, e senza che si rivelassero fatti importanti. Come si presumeva, Orsini vi fa la figura principale, ed è il vero orditore della congiura, della quale egli stesso ne assume la responsabilità; mentre gli altri si devono risguardare quali complici secondarii. Orsini non fece nessun tentativo per salvare la propria vita; e solo intese di mostrare, narrando la sua vita di cospiratore, ch'egli aveva sempre ed in tutti i modi possibili cercato l'indipendenza della sua patria; ricordò la Repubblica di Roma abbattuta dai soldati francesi, ad onta che ben altro trattamento si aspettasse da loro. Egli non accusò mai la Nazione di ciò, ma fece l'attentato coll'intendimento di rimuovere in Napoleone un ostacolo all'indipendenza della patria. Lo stesso pensiero fece risaltare nella difesa il suo avvocato Giulio Favre, il quale, col permesso dello stesso imperatore a cui è diretto, lesse il testamento del suo cliente, in cui dice d'aver fatto confessioni sufficienti per andare alla morte, desiderarla anzi come un benefizio, nè egli voler umiliarsi a chiedere grazia a chi uccise la libertà nella sua patria; di voler però far un ultimo sforzo a pro di questa, avvertendo che l'equilibrio e la pace europea non saranno mai sicuri senza la sua indipendenza e ricordando a Napoleone III quello che fecero gl'Italiani per Napoleone I e quello che questi avrebbe potuto e dovuto fare per essa. Le altre difese furono di

assai poco rilievo. Gli accusati non vi aggiunsero nulla, nè fecero alcun reclamo. Dal processo non apparirono nuove rivelazioni, avendo l'Orsini sempre taciuto su quelli che non si trovavano nelle mani della giustizia. Bernard, come si sa, è nelle mani di essa a Londra, ed un certo Hodge inglese venne catturato a Genova; e pare che anch' egli sia implicato nella congiura. Allsop non fu preso ancora. A Londra si processa un altro, il quale pubblicò un opuscolo, nel quale si giustifica il tirannicidio; ed anche il profugo francese Pyat pubblicò da ultimo degli scritti in questo senso.

Le nuove disposizioni di legge a cui diè occasione l' attentato di Parigi passano, a quanto pare, senza seria opposizione nel Belgio. Nel Piemonte, dove giunse la notizia del voto del Parlamento inglese quando si discuteva negli ufficii della Camera la proposta del governo, si mostrava in essi qualche opposizione. Un ufficio elesse della Commissione Brofferio, ch' è contrario alla proposta; sicchè si prevede, che Cavour troverà molto difficile a farla passare. Il governo fece da ultimo molti arresti di emigrati a Genova, e molti di essi vennero espulsi. A Genova poi c' è stato anche un allarme; giacchè si pretende che un bastimento americano portasse gente che doveano fare un tentativo per liberare i prigionieri processati per l' anteriore tafferuglio politico. Oltre a ciò accadde un fatto disgustoso fra gli allievi dell' Accademia militare, che si sollevarono contro i loro superiori; per cui alcuni di essi furono carcerati e l' Accademia venne sciolta. Sebbene la maggioranza governativa sia rinforzata dalle nuove nomine, la Camera dei deputati se ne sta tuttavia quasi inoperosa; segno abbastanza chiaro della posizione imbarazzante in cui si trova il governo. Nella Svizzera vi sono molti reclami per le condizioni cui il governo francese mette alla concessione di passaporti per la Francia, volendo che le persone che li chieggono si presentino alla legazione di Berna con altri che facciano testimonianza dell' essere loro. In conchiusione l' attentato del 14 gennajo estende tuttavia la sua influenza all' ingiro della Francia.

È forse dovuto al fatto del gennajo, che gli affari danubiani siano quasi posti in dimenticanza. La Commissione europea non si è messa ancora d' accordo per fare il suo rapporto. Il ministro turco Fuad si recò a Vienna, dove dicesi procuri di far valere le idee del governo ottomano circa alle riforme dei Principati Danubiani; ma quali riforme proporrà la Porta, che ne ha fatte tante sulla carta, e che ora deve combattere i sudditi cristiani sollevati nella Erzegovina per proteggere gli arbitrii de' suoi pascià, che opprimono quelle popolazioni? Colà accadero nuovi scontri, ai quali presero parte anche i Montenegrini; ciocchè va complicando la quistione. Quando le cose saranno andate molto avanti, e che le soldatesche turche avranno saccheggiati e bruciati molti villaggi e trucidata molta gente, a cui la disperazione non è bastante difesa, probabilmente anche la diplomazia avrà qualcosa da dire.

Durante questa sospensione delle cose europee, il Messico procede nell' anarchia da cui è dominato. Ivi Comonfort, Santanna ed altri capiparte si contendono il potere, durando fatica a vincersi; e qualunque sia il vincitore, egli non è mai sicuro del domani. La Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti respinse la Costituzione del Kansas, che vorrebbe la schiavitù in quello Stato.

Corrispondenza da Portogruaro.

Portogruaro ebbe sempre sì modesto concetto di sè, che non osò mai credere potesse importare al pubblico di fuori di conoscere i fatti suoi: onde, anzichè mettere in mostra, come s' usa a' nostri giorni, le proprie miserie su pe' giornali, volle seguire l' insegnamento di Voltaire, e fare il bucato in casa. Così fu negli anni passati, e così sarebbe stato anco nel presente. Ma poichè un giornale va da qualche tempo pubblicando certi suoi *gazzettini portogruesi*, ne' quali non si sa se sia maggiore la imperizia del giudicare o quella dello scrivere; e poichè alcuno potrebbe credere che Portogruaro non abbia altra materia da somministrare ad un corrispondente all' infuori di qualche insulto o qualche pettegolezzo, ho deliberato di far conoscere le vere condizioni di questa città; mostrando così quanto differiscano le relazioni ispirate dall' amore della propria terra, da quelle suggerite dalla fanciullesca velleità di vedere stampato un proprio periodo, e di soddisfare ad impotenti invidiuzze.

E non a caso, sig. redattore, ho voluto valermi a tal uopo del suo grave ed onesto giornale; perocchè, siccome Portogruaro, quantunque diviso per amministrazione dal Friuli, pure e per la sua giacitura e per la sua storia appartiene naturalmente a questa Provincia, così mi parve che i miei concittadini avessero quasi diritto di esporre i proprii interessi per mezzo di un periodico che intende a promuovere il miglioramento economico e morale dell' antica Patria comune. Alla quale, oltrechè per postura e per tradizioni, la nostra città può dirsi unita anco per altre ragioni più vitali. Infatti come sede del vescovo e centro della diocesi di Concordia, che si stende tra Tagliamento e Livenza dalle alpi alle maremme, Portogruaro accoglie nel suo seminario buona parte della gioventù friulana, ed educando compiutamente il clero diocesano, e somministrando eziandio la prima e più efficace istituzione ai giovani secolari, contribuisce grandemente a diffondere la coltura dello spirito in tutto quasi il Friuli Occidentale. E a questa diffusione, oltre il seminario, che diede spesso uomini distinti nelle lettere, nelle scienze e nelle varie professioni liberali, conferisce non poco la nostra tipografia; la quale istituita per solo amore di patria da un cittadino intraprendente ed operoso, pubblicò non solo parecchie opere utili agli studii in generale, ma benemeritò del Friuli dando fuori molti documenti inediti di storia municipale, come il nostro codice diplomatico e il nostro statuto, lavori che ottennero anco di recente le lodi del più autorevole fra i giornali lombardi. Portogruaro, se posso usare in argomento di tanto minore la espressione del filosofo torinese, è la città jeratica della diocesi concordiese, come Pordenone ne è la città laicale; ed entrambe, l' una centro della religione e della coltura, l' altra dei commerci e delle industrie, sono quasi i due fuochi dell' ellisse, i due punti opposti dai quali parte il moto civile della metà occidentale del Friuli.

Ma lasciamo queste sottigliezze a chi si piace d' imbottar nebbia; ed affrettiamoci ad osservare come, stanti sì strette relazioni della nostra città col Friuli, non può esserle indifferente la sua innaturale unione alla Provincia di Venezia; poichè anche la geografia e la storia ci sono per qualche cosa, e o presto o tardi vogliono aver ragione. Chi crederebbe che ci manchi una strada provinciale che ci unisca direttamente al capoluogo? Eppure così è: e se vogliamo condurci a Venezia per la più breve, ci è forza passare per le due provincie di Udine e di Treviso. So che si sta aprendo una nuova via che per S. Stino di Livenza ci congiungerà con Mestre; ma quando pure questa fosse per compiersi, del che ancora si dubita, io penso ch' essa non sarebbe per recare che scarsissimi vantaggi ai nostri commerci. Il commercio è un cosmopolita senza affetti e senza memorie; è inutile ricordarsi le antiche nostre relazioni; egli ci ha abbandonati, e il volerlo richiamare per una strada che ha ripudiato sarebbe follia. Ogni nostra fiducia debb' essere riposta nell' agricoltura. Ed ecco che parlando di agricoltura ci si para innanzi un altro danno derivante dalla nostra separazione dal restante Friuli.

Non può negarsi che la coltura del suolo sia, specialmente in questi ultimi anni, assai migliorata fra noi: i ricchi vi attendono con amore operoso, ma dura ancora in molti la cieca resistenza all' applicazione delle nuove scoperte, la grettezza nelle imprese, e la mancanza di fiducia

nei beneficii dell'associazione. Or chi non vede quanto sarebbe utile al nostro distretto il prender parte alla Società agraria friulana? — Ma c'è anche qui di mezzo l'ostacolo della separazione amministrativa. Se non che l'impedimento questa volta non è insuperabile; e se il nostro Municipio volesse in tale impresa farsi capo degl'altri Comuni del distretto essa non potrebbe fallire. Io so di buon luogo che questo progetto è vagheggiato da molti: perchè dunque si tarda a metterlo in atto? (*) Mentre tante provincie fanno ogni lor possa per istituire di simiglianti società, noi che ne abbiamo una bella ed istituita sulla nostra porta esiteremo ad approfittarne? Che mai possiamo sperare noi agricoltori dalla marittima Venezia? Si bandiscano una volta certi fumi cittadineschi e certe gare di campanile; è meglio sedere alla solida mensa d'un operoso massaio di campagna che patir di fame sotto la livrea gallonata d'un nobile ozioso e scialacquatore.

Con questo desiderio m'è caro chiudere la mia prima corrispondenza: e con un desiderio chiuderò anco le successive, giacchè pur troppo non saranno per mancarmene le occasioni. Intanto, se potrò ottenere che questo mio primo consiglio non sia disprezzato ma venga discusso, vorrà dire che anche le ciancie giornalistiche quando sono ispirate dall'amore del vero e del bene possono esser buone a qualche cosa.

(*) La manifestazione del desiderio, che il Distretto di Portogruaro fosse accettato a formar parte dell'Associazione agraria friulana ci venne da varie parti e più volte e da persone distinte di quel paese, del pari che desiderose di giovare a' suoi interessi. Esso si fece anche pubblicamente conoscere nella Radunanza dell'Associazione agraria a Pordenone; e qualche cenno crediamo ne sia stato fatto anche all'Autorità. Crediamo del pari, che la Direzione dell'Associazione agraria sia dispostissima ad accettare in questo consorzio di comune cooperazione ai vantaggi comuni un Distretto che forma parte non solo della Provincia naturale e storica ed ecclesiastica del Friuli, ma che evidentemente appartiene anche alla Provincia agricola; la quale anzi potrebbe avervi un centro opportunissimo per la regione bassa e sottomarina.

Se non chè questo voto, venutoci da molte persone ragguardevoli e soprattutto da grossi possidenti, converrebbe fosse presentato all'Autorità dalle rappresentanze comunali, perchè avesse effetto. La nostra Associazione agraria ha uno Statuto; e per l'introduzione in essa d'un nuovo Distretto c'è d'uopo della approvazione superiore, la quale abbiamo tutta la ragione di credere che sarebbe concessa.

Ciò è di tanto maggiore importanza per questo Distretto, distaccato amministrativamente dal suo centro naturale, in quanto non solo le Provincie di Padova e d'Udine hanno ora la loro Società, che promuove i progressi agricoli, ma stanno per averla anche Verona e Treviso, e forse altri verrà loro dietro. Allora Portogruaro si trova del tutto isolata, senza partecipare al movimento, che si fa intorno a lei. Alcuni, i quali non sanno vedere l'importanza della cooperazione di molti agli scopi di comune benessere, non intendono quale sia il danno di tale isolamento: ma chi vi pensa ed intende quanto bisogno noi abbiamo di destare l'utile operosità su tutto il nostro territorio, non può a meno di *negare* quanto grave sia questo inconveniente. Un centro più mercantile e marittimo che non agricolo come è Venezia, ed un centro discosto come quella città, non può dare impulso all'agricoltura d'un lontano Distretto, i di cui interessi da qui avanti saranno affatto agricoli. L'agricoltura nel Distretto di Portogruaro progredì già molto negli ultimi anni e progredisce continuamente; ed appunto perciò sarebbe utile che ivi si facesse centro di studii e di sperienze per l'industria agricola più conveniente alla regione bassa, la quale è suscettibile di molti e grandi progressi. Supponiamo, che da Altino a Concordia e da *Concordia* ad Aquileja i *miglioramenti* agricoli, a cui vengono sempre compagni i sanitarii e civili, procedano con moto accelerato per una ventina d'anni; e noi vedremo riportato un'altra volta un importante movimento alla regione bassa, che ai tempi romani era la più ricca e la più abitata. Allora la nuova Concordia potrà aspirare al vanto dell'antica.

Da qui ad un pajo di mesi l'Associazione agraria friulana si raduna a Latisana; ed è appunto nell'interesse della regione bassa e sottomarina. Sarebbe bella così, che per allora Portogruaro avesse ottenuto soddisfazione a' suoi voti. *(Nota della Red.)*

Riflessioni d'un corrispondente di campagna.

(Continuazione e fine.)

Una delle cose ch'io trovo seccantissime nel maggior numero dei giornali, considerati dal punto di vista d'un lettore del contado, che non ha tempo da perdere nelle inutilità, si è questa, che quasi tutti sono pieni di *luoghi comuni*. Gli articoli hanno il più delle volte lo stesso modo di *prefazioni*, di *perorazioni*. Si ripetono certe *frasi*, che formano nel complesso un gergo particolare con cui s'occupa non poco spazio, che dovrebbe essere occupato da fatti ed idee. Provate a prendere in mano un'annata intera di qualcheduno dei più frondosi di questi giornaletti volanti, e mettetevi a cancellare tutto quello che vi sembra inutile; e vedrete sfumarvene dalle mani nove decimi. Tutto questo vuoto nelle pagine dei fogli proviene dal vuoto che c'è nelle menti di coloro che li scrivono. Senza serii e continuati studii non si fa un discreto giornale, per povero che sia il suo assunto. Ma pur troppo il più delle volte molti giornalisti non hanno assunto alcuno, e non si educarono con gravi studii prima di abbracciare la loro professione, e la loro coltura si fa tutta sui giornali i più leggeri e i più vuoti. Da ciò proviene altresì, che si copiano l'un l'altro; che fanno frequenti confessioni di non saper che scrivere, come se fosse necessario, che chi non ha idee in testa scrivesse; che fra di loro spesso si fanno diatribe personali e polemiche da trivio, di rado discussioni; che molti sono i fogli e poveri tutti di lettori, e svogliati anche questi, perchè non trovano nulla che apprendere da scritti di tal sorte; che sovente in uno stesso giornale trovansi contraddizioni, e quella confusione di principii e d'idee, che proviene dal non averne di chiare e profonde quegli che scrive.

Secondo il mio modo di vedere, un giornale non deve differire da un buon libro in quanto ad unità di concetto, ad ordine e sviluppo d'idee; sebbene diversifichi molto da esso in quanto alla forma ed all'esposizione. In capo all'anno si deve avere un volume, che abbia principio, mezzo e fine; in capo ad una serie d'anni un'opera in molti volumi ordinata a certe idee, a certi principii, a certi scopi. A questo giungerà un giornalista quando sia ben fermo nei principii generali per quel ramo, o quei rami di studii di cui s'occupa; quando abbia uno scopo determinato, chiaro e costante: quando a quei principii ed a tale scopo coordini i fatti e le idee della giornata e la considerazione di quelli e di queste. Come l'albero perde ogni anno le sue foglie, che servirongli a ritrarre parte del suo vitale nutrimento dall'atmosfera; così dell'annuale volume composto dai fogli d'un giornale cadranno molte cose che furono dettate per le opportunità di quel dato momento. Ma come all'albero restano vivaci le radici, ed il tronco ed i rami accresciuti per l'annuale vegetazione, restano i frutti ed i semi, colla virtù di alimentare e di riprodurre; così del giornale deve restarci ciò che vi ha di più permanente e di più atto a riprodurre ed a diffondere la vita. La ripetizione del giornalista di certe idee nei varii giornali dell'anno, e nelle varie annate dev'essere come la riproduzione delle foglie, dei fiori, dei frutti; ma l'albero si sviluppa sempre ingrandendosi e dilatandosi. Un giornale così fatto vale quanto e più di un libro; ma vale ed opera assai poco se non è da tali norme condotto. Fare che la lettura di un foglio sia un piacevole trattenimento, sono d'accordo; ma se al diletto non va congiunta l'istruzione, e se oltre all'istruzione non fa pensare, non vale mai la fatica ed il denaro che costa. La lettura d'un giornale non deve soltanto sostituire una partita di carte, o di scacchi, ma deve la sua parte contribuire a far nascere buoni ed alti sentimenti e pensieri, a diffondere utili cognizioni, ad ajutare il progressivo incivilimento. Ma per poco ch'io proseguissi mi si schiererebbero dinanzi i varii capitoli d'un libro intitolato: *Degli ufficii del giornalismo in Italia, e del*

modo di adempierli. Ed io invece non intendo di parlarvi in questa lettera, che di *alcuni difetti del giornalismo.*

Io, come *campagnuolo*, intenderei anche la *critica* in modo assai diverso da quello con cui la trattano la maggior parte de' giornali; ma questo può in parte dipendere dalle condizioni in cui io mi trovo.

Quando un *libro* viene a visitarmi nella mia campestre solitudine, egli giunge sempre come un ospite gradito. Noi *campagnuoli* facciamo buon viso a qualunque, purchè abbia la ciera almeno di *galantuomo*, chè le figure sospette le abborriamo quanto mai si può. Il *libro*, come l'*ospite*, ci trova nelle migliori disposizioni di apprezzare prima di tutto le sue *buone qualità*, e di approfittarne per rompere la monotonia della nostra vita, per uscire alquanto dall'*io* e comunicare col *non io*. Quando ci abbiamo dato una *satollata* di ciò che troviamo nel *libro* e nell'*ospite* di *buono*, di *nuovo*, di *utile*, di *opportuno*, se la visita del libro o dell'ospite si allunga più del bisogno, forse sappiamo trovarvi anche i rispettivi difetti. Diciamo fra noi: *Quanto meglio sarebbero se fossero così e così.* Ma appunto cerchiamo colla nostra condotta di far loro vedere come dovrebbero essere. Facciamo considerazioni sulla società, sulla educazione, sul meglio, su tutto quello che dovrebbe essere e non è; confrontiamo fra libro e libro, fra ospite ed ospite; al giovane diamo all'orecchio qualche salutare consiglio; dal vedere certi difetti in molti, veniamo a considerare come si potrebbe levarli in tutti, ed indichiamo le buone qualità, le virtù che si devono svolgere per opporle a questi difetti.

Ma voi altri *critici di città* (sempre fate le debite eccezioni) avete un altro costume. Quella vostra *vernice sociale* vi porta sovente a lodi bugiarde, esagerate, volgari, altre volte a biasimi del pari esagerati, assoluti, triviali. Un *nuovo libro* pare che lo consideriate sovente come un *ospite importuno*. Se lo giudicate, non lo giudicate prima di tutto per quello che è, e poscia per quello che dovrebbe essere. Non lo considerate come uno degno di essere conosciuto, da cui possiate qualcosa apprendere, ma solo uno a cui dovete dare una buona correzione. Nel vostro ufficio il *libro* s'incontra spesso in gente, la quale pare voglia imitare certi ufficii, che suppongono sempre il male, e null'altro che il male, e quindi non scoprono che male, e mai bene. A me sembra invece, che quando uno non è un ladro dichiarato, e non porta l'impronta del delitto sulla fronte, gli si fa torto sempre a non supporlo un galantuomo.

Se ho da dirvela, trovo *in generale*, che i giornali non sanno nemmeno *annunziare* i libri come va. Credetemelo; anche *nelle campagne* i giornali guadagnerebbero lettori, se di quando in quando ci facessero dei copiosi indici di libri, in cui apparisse abbastanza fedelmente il contenuto di essi.

Ma io v'attedio troppo ad andare per le lunghe; e siccome mi resterebbe moltissimo da dire sui difetti dei *critici* e sulla *poca creanza dei giornalisti*, così mi riservo a parlarne in altre lettere. Vi manderò anche qualche saggio del come accolgansi qui *in campagna* gli ospiti (*libri*) che voi favorite d'inviarmi. Frattanto, siccome devo sorvegliare la preparazione dei salsiciotti, così vi prego ad accettare in fretta i saluti cordiali del vostro

Campagnuolo.

BIBLIOGRAFIA D'UN CAMPAGNUOLO

I.

Canzoni popolari del Piemonte, raccolte da Costantino Nigra. — Un dì la letteratura cattedratica rise colla burbanza di chi si sente superiore al *volgo profano* di coloro, che andavano in cerca di *canti popolari*, di *tradizioni*, di *proverbii*. Ora le raccolte di queste *voci del Popolo*, che si fecero da altre Nazioni da molto tempo, sono divenute frequenti anche fra noi. Io' *Campagnuolo* l'ho per ottimo segno. Mi pare, che la letteratura cittadina e scolastica abbia sentito il bisogno di uscire un poco a' campi, a far isvaporare le sue noje, a tuffarsi in un'atmosfera pura, che serva di calmante a quella soverchia e malaticcia sensibilità nervosa di cui patisce il secolo nostro.

La sentite adunque la voglia di *ricrearvi* l'animo, di far pigliare il fresco alla vostra immaginazione! Venite, venite: chè vi farà buon prò al corpo ed allo spirito. Venite: chè v'accorgerete così, che siamo uomini anche noi abitatori de' campi, e che quando parlate di *civiltà* non dovete farla tutta provenire dalla *città*. Occupatevi alquanto dei fatti nostri; chè quando fra *cittadino* e *contadino* non ci sarà più la vecchia linea di separazione, ci avremo guadagnato voi e noi.

Io non sono ingrato a' miei maestri, ed anzi professo molta gratitudine massimamente a quelli che m'insegnano a leggere. Il leggere la trovo ottima cosa; anche per il povero, anche per la contadina; checchè ne dica in contrario un certo signore d'un villaggio vicino, a cui il leggere e lo scrivere in una certa classe, pajono pericolosi e puzzare di comunismo, e checchè m'opponga un buon diavolo, che imparò giusto a leggere i due suoi libri, il quale dice che le donne di campagna non abbisognano dell'alfabeto per salvarsi, e che le scuole per esse sarebbero dannose. Ringrazio infinitamente i miei maestri: ma li assicuro, che non ho mai tanto imparato nei nove mesi che durava la scuola, ch'io non imparassi qualcosa meglio in quegli altri tre, in cui tornavo a' campi le vacanze. Osservare, ascoltare le voci della natura, confrontare, leggere anche e pensare nella solitudine ed in questa società volgare, ma semplice e schietta, educa più che non il rimanere sempre fra persone fatte a stampo. Venite, venite!

Tra i raccoglitori delle *voci del Popolo* italiano la *Rivista contemporanea* ci presenta il Nigra, che ne porge le sue primizie con due canzoni, l'una intitolata *Donna Lombarda*, l'altra *Clotilde*. Per il Nigra *Donna Lombarda* è Rosmonda; e lo fa risultare confrontando il racconto, che della morte di questa donna e di Elmichi da lei avvelenato, fa il nostro friulano Paolo Diacono storico delle gesta de' Longobardi, e le varie lezioni del canto che coll'accennato titolo resta nel Popolo in molti paesi e dialetti dell'alta Italia. Le ragioni, che il Nigra adduce, per far conoscere, che quello è un canto storico sono convincenti. E diffatti ci par di vedere in questa poetica narrazione qualcosa di simile ai canti popolari serbi e greci, che sono vera storia delle gesta di que' Popoli.

Mi par bene di riferire e le parole di Paolo Diacono, ed una delle diverse lezioni che pubblica il Nigra; affinchè, se taluno sapesse, che anche nel nostro Friuli, il quale fu la prima Lombardia, si trovi traccia di qualche canzone simile, che potesse venire a portare qualche maggiore chiarezza colle sue varianti, lo faccia conoscere.

Ecco il racconto di Paolo Diacono:

« Elmichi, ucciso Alboino, tentò d'invadere il regno. Ma nol potè: chè i Longobardi, troppo dolenti della morte di quello, macchinavano di tor lui stesso di mezzo. Tosto Rosmonda mandò a Longino, prefetto di Ravenna,

che senza indugio spedisse una nave a prenderli. Longino, lieto della novella, mandò subito una nave, su cui Elmichi e Rosmonda, ormai sua consorte, di nottetempo fuggirono. E recando con essi Alsuinda, figlia del re, e tutto il tesoro dei Longobardi, velocemente giunsero a Ravenna. Allora Longino prefetto prese a tentare Rosmonda perchè uccidesse Elmichi, e con lui si maritasse. Quella siccome era facile ad ogni nequizia, bramosa di farsi signora dei Ravennati, consentì a commettere un tanto delitto. E ad Elmichi, uscente dal bagno, una coppa di veleno, che asseverava ottimo alla salute, propinò. Esso, come sentì di aver bevuto la morte, snudata la spada, costrinse Rosmonda ad ingojare il rimanente. E così, per giudizio di Dio onnipotente, gli uccisori scelleratissimi ad un tempo perirono. »

Ed ecco la lezione del canto di *Donna Lombarda* quale si canta nel Canavese. La riporto senza traduzione, perchè mi pare abbastanza intelligibile. Nel terz' ultimo ed ultimo verso s' intenderà che *consor* vuol dire confessore e *sotror* sotterratore o becchino.

— Améj-me mi, dona Lombarda,
Améj-me mi, améj-me mi.
— Oh come mai volí che fassa,
Che j' ho 'l marí, che j' ho 'l marí?
— Vostro marí, dona Lombarda,
Féj-lo mürí, féj-lo mürí.
— Oh come mai volí che fassa
Fé-lo mürí, fé-lo mürí?
— Mi v' mostreró d' üna manera
D' fé-lo mürí, d' fé-lo mürí.
Ant' ël giardin daré da casa
J' é 'n serpentin, j' é 'n serpentin.
Pjé-je la testa e pöj pistej-la,
Pistej-la bin, pistej-la bin.
E pöj butéj-la ant ël vin nejro,
Dé-je da bej, dé-je da bej.
Che 'l vos marí ven da la cassa
Con tanta sej, con tanta sej.
— Déj-me dël vin, dona Lombarda,
J' ho tanta sej, j' ho tanta sej.
Cos j' héj-ve fajt, dona Lombarda?
L' é 'ntorbidí, l' é 'ntorbidí.
— Ël vejnt marin de l' auta sejra
L' ha 'ntorbidí, l' ha 'ntorbidí.
— Béjvi-lo ti, dona Lombarda,
Béjvi-lo ti, béjvi-lo ti.
— Oh! come mai volí che fassa?
Che j' ho nin sej, che j' ho nin sej.
— L' é për la punta de la mia speja
T' lo beverej, t' lo beverej. —
La prima gussa ch' a n' ha bejvü-ne,
Dona Lombarda cambja color;
La sgunda gussa ch' a n' ha bejvü-ne,
Dona Lombarda ciama 'l consor;
La tersa gussa ch' a n' ha bejvü-ne,
Dona Lombarda ciama 'l sotror.

L' altra canzone narra una vendetta fatta da tre principi fratelli contro il marito d' una loro sorella, che la maltrattava. Il canzoniere del Nigra mostra di voler divenire importante: ed è desiderabile ch' ei lo pubblichi presto per animare vieppiù la gara di raccolte e pubblicazioni simili.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Accademia. — Nell' ultima seduta lesse il socio *Zambelli* uno scritto risguardante una pretesa scoperta d' un mugnajo francese per la macinatura del maiz, e dimostrò che col metodo di lui, del resto encomiato senza esame da molti giornali, fra cui anche qualcheduno d' agricoltura, si toglierebbe appunto alla farina del granturco la parte migliore e più nutriente. Mostrò quindi come nessun vantaggio se ne poteva sperare da tale invenzione sotto al riguardo economico ed igienico, nè sotto a quello in ispecialità ch' è da lui ne' suoi studii considerato, cioè dell' influenza di questo cibo sulla pellagra, che estende sempre più le sue stragi nella nostra provincia. Egli quindi conchiuse, perchè sia portata l' attenzione generale sopra la coltivazione di quelle varietà di maiz, che essendo precoci maturano per bene e possono venire levate dal campo in perfetta maturità e secchezza prima della sopravvegnenza delle pioggie autunnali, e sopra la necessità di provvedere, che il grano raccolto sia meglio conservato nelle povere case di villici. Parecchi socii fecero seguire alla studiata memoria del socio Zambelli una discussione, che servì ad illuminare i presenti sulla materia; convincendoli anche, che le migliorie agricole da promuoversi porteranno non solo dei vantaggi economici, ma anche sanitarii, e giungerebbero forse a preservare a molti infelici l' uso della ragione. Dio non voglia, che all' YZ della *Rivista Euganea* non sembri anche ciò d' un *interesse* troppo *materiale*.

Lezioni sulle irrigazioni presso all' ufficio della Associazione Agraria. — Prosieguono tutti i *lunedì*, *giovedì* e *sabbato* le lezioni d' *introduzione allo studio dell' agricoltura*. Le ultime versarono *sugli agenti naturali della vegetazione*, sulla *classificazione dei terreni coltivabili sotto all' aspetto naturale e sotto all' aspetto economico*, e quindi sulla *descrizione d' un terreno*, in riguardo a tutto ciò che può influire alla vantaggiosa produzione agricola, poscia su tutti gli *ammendamenti* generali che si possono recare al suolo per renderlo utilmente coltivabile.

Quest' ultimo discorso portò a parlare delle *irrigazioni in generale*, annunziando per **sabbato 6 marzo le lezioni speciali sulle irrigazioni, che saranno continuate dall' ingegnere dott. Locatelli i sabbati successi. i.**

Il segretario dott. Valussi coglierà l' occasione per mostrare, come dal momento che si era maturata nell' opinione pubblica nel nostro paese la convinzione dell' applicabilità di questa grande miglioria agricola, che l' affare dell' irrigazione del Ledra stava per prendere un buon avviamento, offrendo tutta la speranza della non lontana esecuzione di quest' opera, che dall' esecuzione di quest' opera, per la quale si richiedono dei capitali raccolti dall' associazione, sarebbe venuta una scuola pratica, la quale dovea insegnare a tutti i coltivatori ad approfittare fino dell' ultima goccia d' acqua, che si potesse in una parte qualunque del nostro territorio raccogliere; da questo momento si rendeva necessario ai possidenti, coltivatori ed amministratori della cosa dei Comuni di acquistare delle idee chiare e pratiche su tutto ciò che si riferisce alle irrigazioni, ed alla preparazione dei terreni a riceverle. Quindi egli pregava l' uditorio a far conoscere anche ad altri come *sarebbe desiderabile, che l' istruzione sulle irrigazioni fosse seguita anche dai giovani possidenti, che vogliono prepararsi a ritrarre quei vantaggi, che si possono sperare dal prossimo effettuamento di essa nel Friuli.* Terminò pregando i presenti a considerare la parte persuasiva e la parte istruttiva in tutta questa bisogna come cosa voluta dall' amor patrio del pari che dal privato interesse.

ALCUNI FATTI ED UN PROBLEMA.

Riceviamo dalla Carnia uno scritto, che appellandosi al nostro desiderio di giovare agl' interessi della Provincia, ed a ciò che abbiamo tante volte detto circa ai boschi delle nostre montagne, non possiamo rifiutarci d' inserire, in quanto ci sembra chiamare esso l' attenzione generale sopra un ordine di fatti, che hanno assai influenza sullo stato dei boschi e della regione montuosa, e sulle condizioni economiche dei Comuni.

« Lo scorso agosto a Treppo venne deliberata al pubblico incanto la vendita di un bosco di 4000 piante, stimate 80,000 lire, per 118,000. Se si ripetesse una voce che corre, quest' ultimo prezzo non venne dato, se non dopo, che i concorrenti all' asta si ritirarono dalla gara *per motivi a loro noti*, che avrebbero portato il prezzo per chi comprò il bosco a 132,000 lire. Quest' ultima asserzione per noi, quand' anche ne avessimo certezza, sarebbe sempre un' ipotesi: chè ciò che non è pubblico è per noi un segreto di confessione. Rimane però il fatto delle lire 80,000 salite nella gara, ad onta che molti aspiranti si ritraessero improvvisamente, a 118,000.

Se vi fosse un altro bosco, poniamo di 6000 piante, stimato non già 120,000 lire come potrebbe lasciar supporre la proporzione desunta dal numero delle piante che non offre un dato sicuro, potendo essere inferiori quanto a valore, ma 97,000 lire, e che la gara ne avesse fatto salire il prezzo di delibera in proporzione al bosco di Treppo, che cifra ne darebbe la regola del tre?

Presto ci verrà risposto: 143,000 lire. Non vi affrettate tanto a fare dei calcoli; e sentite invece questi altri fatti.

Il Comune di Ampezzo in Carnia deliberò di vendere 6000 piante d' abete pendenti nel bosco denominato Riostorto, che l' i. r. Ispezione forestale stimò appunto 97,000 lire.

Credete voi che la gara dei concorrenti all' asta abbia portato il prezzo al limite dell' *ipotesi* di Treppo (160 mila) od a quello che vi fu deliberato in asta pubblica (143 mila)? Andarono deserti tre esperimenti d' asta senza **nessuna offerta!!!**

Non c' erano offerenti? Non c' erano aspiranti? — A tutto ciò io non posso rispondere che con qualche altro fatto; ma di quei fatti incompleti, dei quali lascio a voi la spiegazione. I fatti sono questi.

Ampezzo, come saprete, se vi spingeste mai fino a queste parti, non ha l' ampiezza di Londra, e nemmeno forse della capitale della Repubblica di San Marino; cosicchè passando dall' oste allo speziale, od alla piazza della fontana si vede, e si sa tutto quello che vi accade, e specialmente se vi giungono dei forastieri.

Ora, quando si tennero i due primi sperimenti d'asta non si videro in questi dintorni gironzare che due uccelli venuti dal basso Friuli, i quali *forse erano giunti per beccare*, ma che non diedero l' imbeccata. Qualche giorno prima del terzo sperimento invece andavano, venivano e scomparivano parecchi degli uccelli che avevano una certa aria misteriosa. Verso le 10 del 24 febbrajo, giorno destinato per il terzo sperimento d'asta, c' era un andarivieni continuo di commercianti, di speculatori, di appaltatori ec. ec.; cosicchè pareva che la gara dovesse essere molto accanita, e che il Comune di Ampezzo dovesse vendere assai bene le sue piante, massimamente adesso che si presentano nuove circostanze che favoriscono i guadagni di chi le compra.

Tale persuasione d' un eccellente affare per il Comune si accrebbe quando arrivò verso mezzogiorno un calesse, con due persone le quali chiesero tosto dell' esattore comunale che le aspettava con la bolletta di deposito staccata a loro favore, dietro preventiva domanda avutane. Se non che le faccie forastiere che si trovavano all' ingiro e qualche essere parassita si affollarono intorno ai nuovi venuti, e tutto questo scomparve come una fantasmagoria. Le persone eclissate andarono a far compagnia all' oste sino a sera, e non uscirono dall' osteria che quando la *stazione appaltante* dichiarò sciolta la seduta, senza che fosse fatta alcuna offerta. Che cosa farà adesso la stazione appaltante? Staremo a vedere.

Frattanto qui ad Ampezzo si sarebbe curiosi di sapere che cosa è venuta a fare tutta questa gente, che non avea da far nulla; di sapere come i fatti di Treppo e di Ampezzo si schiariscano l' un l' altro; di sapere in fine in che relazione sia tutto questo coll' amministrazione dei Comuni, e collo stato dei boschi della Carnia, e quale utile considerazione in fine si potrebbe fare in proposito. »

Noi non possiamo rispondere alla carnica corrispondenza; e lasciamo che altri vi faccia le sue riflessioni, e suggerisca, se sa, i modi di far sì, che questo genere di affari corra più netto. Piuttosto rispondiamo con un altro fatto, che dalla Carnia ci si riferisce, e che dicono essere fratello di altri moltissimi.

In un Comune, e credo sia Paularo, si voleano vendere 150 piante, al prezzo d' asta di poco più che 300 lire. Si tenne come ad Ampezzo per esagerato il prezzo; e tre sperimenti d' asta andarono a vuoto. Qualcheduno, al quale doleva di vedere defraudato il Comune, fece sì, che anche dopo l' esperimento fallito vi fosse un' offerta in scheda segreta di 200 lire circa più che il dato d' appalto. Si aperse quindi una nuova asta su questo dato, ed i 150 alberi furono deliberati per oltre 2300 lire! Come mai ciò che non valeva prima 300 lire valse poscia 2000 lire di più?

Come rimediare a malanni di questa sorte noi non sappiamo. Però ci pare, che se ogni volta si portassero dinanzi al pubblico i fatti, i nomi e le cifre, anche senza commenti, ciò potrebbe alla lunga illuminare. Ma i singoli fatti poco giovano. Ci vorrebbe una raccolta di molti e che tutti sapessero sempre che hanno un tribunale che li giudica. Per far questo però converrebbe, che non prevalesse la dottrina (da qualcheduno accampata talora anche per maledire il nostro giornale come un malefizio) della desiderabile oscurità nelle cose dei Comuni. Noi siamo contrarii alle accuse malevole che certi fanno; ma ameremmo che si raccontasse schietto, esatto e documentato con cifre, con nomi e con circostanze. Starebbe bene anzi, che vi fosse un giornale dei Comuni per pubblicare tutto ciò che risguarda la loro amministrazione.

Teatro.

Poche parole quest' oggi. La settimana ebbe sole e nubi ed in qualche momento s' udì fremere anche il sibilo della tempesta. Non fu propriamente gragnuola desolatrice, ma un po' di temporale destinato a purificare l' atmosfera. Il pubblico nostro, mai scarso d' applausi agli artisti della Compagnia Pieri, i quali individualmente e complessivamente li meritano, e che dimostra il suo gradimento coll' accorrere numeroso al teatro, non credeva però di chiamarsi abbastanza contento delle produzioni che vi si davano. C' era poco del nuovo, e poco del buono; e volle dare l' avviso che s' aspettava qualcosa di più fresco e di migliore. Quest' avviso del pubblico fu attaccato propriamente sulle spalle del *Gondoliero* del sig. Moro-Lin, che la *scorsa domenica* non si volle udire intero. Gli applausi degli altri teatri, dove questo dramma fu recitato parecchie sere di seguito, ce li spiegano con quello che dovea venire dopo, e che noi non ebbimo tempo di ascoltare. Si può immaginarsi diffatti che più tardi quel

Gondoliero, ch' era stato scelto dal *traghetto* da una dama per i suoi minuti piaceri, dovesse fare un bel *colpo di scena*, quando fosse venuto a rivendicare i diritti della sua paternità sopra la figlia della dama, che si volea da un briccone possessore del segreto di questa far isposare a controgenio uno scipito, per farne bottega. Ma, si può mai credere, che con un *colpo di scena*, con quattro parole sonore, di quelle di cui troppo spesso abusano i nostri drammaturghi moderni, credendo che possano sostituire l'azione ed il dialogo vivace e scorrevole, bastino a formare un dramma? Il fatto è, che il pubblico nostro, con un buon senso, che fa vedere come il *provincialismo* non è sempre in *provincia*, nel tempo stesso che sa accordare amnistia sulla scena, alla passione ed alle debolezze dell'umana natura, che drammatizzano la vita, trovò insopportabile la presenza d'una donna, della quale antecedentemente gli si era svelato in tutta la sua schifosa nudità il vizio che si prostituisce. Insomma la produzione dovette cessare alla metà. Ne pigliarono poi di mezzo anche gli *spropositi del sindaco*, coi quali il Papadopoli ci avrebbe fatti sbellicare dalle risa come il Vestri ed il Taddei. Non ripetiamo qui gli elogi di questo e di altri artisti; volendone parlare in appresso.

Fra le altre produzioni date fu notevole la *Saffo* del giovane Marenco, la quale però sembrò un soggetto più lirico che drammatico, e con affetti e passioni i quali non sempre trovano rispondenza nei tempi. Il *Duca ed il Forzato* ed il *Cavaliere della Maison rouge* sono due drammi che si potrebbero chiamare *franco-italiani*, essendosi il sig. Castelvecchio servito di romanzi francesi per le sue riduzioni. L'ultimo massimamente non manca nè d'intreccio, nè di situazioni interessanti, nè di quella passione che s'impadronisce di un uditorio; ma il primo è un'accozzaglia di scene da *Gazzetta dei tribunali* e da *cahiers de police*. Vorremmo sentire di quest'autore altre cose recenti che furono molto applaudite. *Il Poema e la Cambiale* ed il *Conte di San Savino* sono rappresentazioni che hanno i soliti pregi ed i soliti difetti delle cose del Giacometti, che abbozza e lavora di maniera. Il *Buffone di Corte*, commediola, che venne replicata, è di quelle che mostrano come un attore valente colla sua intelligenza e collo studio può talvolta creare un carattere, per pochi elementi che gli offra la produzione ch' ei rappresenta. Quest' attore fu il Papadopoli; e qui, convien dirlo, ei non si mostrò inferiore a nessuno. Tutto questo potrebbe essere oggetto di lungo discorso; ma lo serbiamo ad altro momento.

ARTICOLO COMUNICATO.

Il Clero ed il Popolo di Porpetto, i quali commisero alla fonderia dei sigg. Poli di Udine la fusione di un concerto di tre campane, credono giusto di pubblicare la lode meritata da questi bravi artefici. Il concerto è ottimamente riuscito; e si deve soggiungere che nell'opera apparisce anche dell'eleganza artistica per gli ornati e le figure, che vi scolpiva il sig. Rasano. Il fonditore poi ha guarentito altresì per quattro anni la durata delle campane. I sacri bronzi, che estendono per l'aria l'inno e la prece, la gioja ed il dolore de' cuori, sono la voce raccolta de' fedeli, che in un villaggio abitano ed in una chiesa si radunano. Sia dunque il nuovo concerto simbolo del buon vicinato, dell'armonia degli animi e della cristiana assistenza fra' prossimi.

SETE. — 2 Marzo.

Da quindici giorni la fiacca, ed il fido seguace suo il ribasso ripresero il *mal* governo degl' affari serici. È sempre più constatato che le fabbriche in generale hanno pochissimo smercio, quindi pochissimo lavoro, e le rimanenze in sete non lavorate sono grandi di fronte alla prospettiva de' meschini bisogni. — Egli è bensì vero che sono quasi generali le apprensioni sull' esito dell' ormai vicino raccolto, ma è altresì verosimile che ove non esistessero tali timori, i prezzi odierni delle sete sarebbero ancor più bassi. I paesi che si sforzano d' influire allo scoraggiamento sono i manifatturieri, mentre quelli di produzione non si assoggettano facilmente alla legge che i primi vorrebbero imporre.

Le notizie di tutte le piazze di consumo indistintamente sono cattive. A Elberfeld, una Casa che commerciava in stoffe e sete sospese i pagamenti con un passivo di più decine di milioni. Anche da Lione ci segnano un fallimento d' un Commissionario in stoffe per un milione e mezzo, che interessa quasi totalmente i fabbricanti di quella piazza.

Del resto le piazze di consumo sono poco provvedute di sete (eccettuati gl' enormi depositi a Londra in robe asiatiche) e pare probabile che, continuando il sostegno ne' filandieri, avranno un qualche miglioramento nel corso del mese corrente. — Sarà forse prudenza approfittarne.

Sulla nostra piazza perfetta calma.

Vista la Revoca fatta inserire dal Co. Giovanni Savorgnan nei N. 3. 4. 5. anno corr. della Gazzetta uffiziale di Venezia, il sottoscritto dichiara e rende noto per ogni effetto di ragione, non poter essa valere pel Mandato contenuto nella Transazione eretta nel 12 dicembre 1843 ai N. 20683 - 26453 - 26455 presso l' i. r. Tribunale Civile in Venezia, nè per quello rilasciato in Trieste in data 24, e non 22 gennajo 1853, l' uno e l' altro dipendente da obblighi Contrattuali, ed irrevocabile, e che tanto meno gli aventi interesse negli affari Savorgnan, arrendatarj, affittuali, livellarj ed altri possono dirigersi ad esso Co. Giovanni, stanti i due Contratti di Cessione in data 22 gennajo 1853 depositati nelli Atti del Notajo in Trieste Dott. Batteghel, in forza dei quali, oltre alla sostanza tutta, già spettante al defunto Co. Girolamo del fu Giacomo Savorgnan, anche tutte le rendite dei Beni e diritti posseduti dal predetto Co. Giovanni, od a Lui spettanti a titolo di Feudo appartengono al sottoscritto per anni 15 dal 22 gennajo 1853 in quanto ai Beni e diritti allora posseduti dal defunto Co. Girolamo, o per i quali erano già pendenti le Liti di rivendicazione, e per anni 20 dalle rispettive Petizioni in quanto ai Beni e diritti, pei quali sia stata, e sia per essere promossa la rivendicazione entro anni 15 dal 22 gennajo 1853, con facoltà di usare di tutti i mezzi per la realizzazione.

Venezia, 22 gennajo 1858.

Giuseppe Savorgnan
del fu Girolamo.

Il sottoscritto ad onore del merito e della verità sente in sua coscienza di pubblicamente ringraziare il sig. Francesco Vallassech Veterinario di Palma per avergli perfettamente guarito in pochi giorni una cavalla di sua proprietà ammalata fortemente da una infreddatura alle spalle.

FORAMITI ANTONIO di Viscone.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.
Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l'Impresa.